

ASL Salerno
Azienda Sanitaria Locale Salerno



Intervento di alfabetizzazione emotiva, di supporto
tra pari e di psicoeducazione

SUNTO

Ipotesi progettuale relativa alla gestione di nuove emergenze comportamentali tra i giovani. Una azione tra disagio giovanile e sviluppo di competenze relazionali, nella prospettiva di un controllo soggettivo e personale delle emozioni, della rabbia e dei comportamenti aggressivi

Dipartimento di Salute Mentale

La psicoeducazione per una classe scolastica competente e per un supporto alle famiglie

**Gestire le situazioni ed i fenomeni aggressivi tra i giovani.
Una azione di contrasto al fenomeno ed alla numerosità di alunni armati
all'interno dei contesti scolastici**

**Il ruolo del Dipartimento di Salute Mentale per un supporto tecnico
psicoeducativo.**

Gli ultimi episodi di cronaca che hanno coinvolto giovanissimi in episodi di grave violenza all'interno delle scuole, hanno definitivamente aperto un varco sul crescente fenomeno del ricorso all'uso di coltelli tra ragazzi adolescenti anche nelle sedi scolastiche, impongono una azione competente ed efficace di contrasto e di riformulazione antropologica dell'universo relazionali in cui i giovani di oggi si formano e crescono. In contrasto alla subdola e pericolosa normalizzazione di certi comportamenti ed alla tolleranza di una normalità malata, l'ASL di Salerno intende contribuire a promuovere una cultura della non-violenza, alla crescita emotiva e comportamentale degli adolescenti, senza trasformare gli studenti in "sorveglianti", ma l'intera comunità scolastica in una **comunità resiliente** capace di isolare il comportamento violento senza emarginare la l'attore di tali azioni violente.

Le proposte di intervento si articolano tra:

1. Intervento in classe quando si è registrato un simile fenomeno
2. Un intervento psicoeducativo per le famiglie dei ragazzi che hanno introdotto coltelli ed altre armi a scuola.

Questa azione richiede una distinzione netta tra

3. la **gestione dell'emergenza** (sicurezza immediata)
4. e l'**intervento psicoeducativo** post-critico.

Il Primo Passo della gestione dell'emergenza: La Protezione Silenziosa

Insegnare significa prima di tutto garantire un luogo sicuro. Quando ci troviamo di fronte a un ragazzo armato, il nostro istinto educativo deve lasciare spazio a una "competenza di sicurezza". Non siamo chiamati a disarmare fisicamente un alunno: la priorità è il distanziamento e la gestione emotiva della crisi. In quei momenti, il silenzio e una comunicazione non ostile sono le nostre armi migliori. Evitare la sfida visiva o il tono di voce alterato serve a non alimentare quel picco di adrenalina che precede il gesto estremo. La protezione della classe passa per procedure silenziose, che permettano di allertare le autorità senza scatenare il panico.

B. Prima parte dell'intervento psicoeducativo.

Una volta ristabilita la sicurezza, l'intervento deve mirare a trasformare l'evento traumatico in un'occasione di apprendimento collettivo attraverso ciò che si definisce "alfabetizzazione emotiva"

Inizia, così, il vero lavoro educativo: la ricostruzione. Il cuore della nostra proposta è insegnare ai ragazzi a "isolare il gesto". È una distinzione sottile ma potente: dobbiamo condannare la violenza senza però spingere chi l'ha commessa ai margini estremi, trasformandolo in un mostro. Se etichettiamo un compagno come "il

cattivo", chiudiamo ogni porta al cambiamento. Se invece analizziamo insieme la "rabbia che prende il controllo" come un fenomeno esterno e disfunzionale, permettiamo alla classe di capire i segnali premonitori — quella tensione che sale prima dello scontro — e di attivare strategie di protezione comune.

B. Protocolli di Supporto tra Pari (Peer Support)

Il gruppo dei pari ha un potere immenso. Spesso l'aggressività si nutre dello sguardo degli altri, cercando un "pubblico" o una reazione. Educare i ragazzi alla "tecnica del cerchio" significa insegnare loro a non fornire questo palcoscenico all'aggressore, a restare uniti in un rifiuto calmo e collettivo dell'escalation verbale. In questo contesto, chiedere l'intervento di un adulto non deve più essere vissuto come "fare la spia", ma come un atto di responsabilità civica verso la vita di tutti, compresa quella di chi sta sbagliando.

Strategie per "Isolare" l'Aggressività

Isolare il comportamento significa togliergli potere negoziale. Gli studenti devono imparare che **la violenza interrompe la comunicazione**: Non si ottiene nulla attraverso la minaccia. Devono anche imparare che **il gruppo è unito**: La forza del gruppo risiede nella calma e nel rifiuto collettivo di partecipare all'escalation. Devono imparare, infine, l'importanza della **richiesta di aiuto**: facilitare il ricorso a figure di supporto psicologico o educativo.

Nota fondamentale: Gli studenti non devono mai essere lasciati soli nella gestione di un compagno armato. L'intervento psicoeducativo serve a gestire il *clima della classe* e le *conseguenze psicologiche*, mentre la gestione dell'arma resta una responsabilità esclusiva degli adulti e delle autorità.

Programma di Intervento Psicoeducativo per Giovani con Comportamenti Aggressivi e le Loro Famiglie

Psicoeducazione con la famiglia dell'autore del gesto aggressivo: Il Metodo Falloon

Per i casi più complessi, il Dipartimento di Salute Mentale mette in campo un programma strutturato di circa sedici settimane, ispirato alla visione di Ian Falloon. Non è una terapia isolata, ma un percorso che coinvolge profondamente la famiglia. Tutto inizia con l'ascolto: cerchiamo di capire quali siano i "punti caldi" che scatenano l'aggressività e come la comunicazione in casa possa involontariamente alimentare il conflitto. Attraverso moduli pratici, insegniamo ai giovani e ai loro genitori a riconoscere i segnali del corpo — la respirazione che accelera, i muscoli che si tendono — e a usare tecniche di rilassamento per fermarsi in tempo.

L'obiettivo finale è sostituire la minaccia con la parola. Insegniamo ai ragazzi il "Problem Solving": come affrontare un disaccordo quotidiano senza esplodere, valutando le conseguenze delle proprie azioni e scegliendo la strada del rispetto. È un lavoro lungo, fatto di contratti di classe, di diari emotivi e di piccoli passi quotidiani, dove il rinforzo positivo dei comportamenti corretti diventa il collante di una nuova identità sociale.

Conclusione

In questo scenario, il docente resta il punto di riferimento fondamentale, colui che osserva e che tiene uniti i fili della comunità. Ma il messaggio più importante che vogliamo trasmettere è che nessuno deve sentirsi solo. Normalizzare la richiesta di aiuto psicologico non è un segno di debolezza, ma di estrema forza e consapevolezza. Insieme, possiamo trasformare la paura in un'occasione di crescita, costruendo una scuola dove la sicurezza nasce dal rispetto reciproco e non dalla difesa armata.